

**MEDIO ORIENTE  
AL BIVIO**

Dopo la crisi della Road Map, l'ingresso nell'Unione può rappresentare una garanzia per la sicurezza e l'esistenza dello Stato - Benefici economici per compensare gli aiuti Usa

# Israele, la pace si chiama Europa

DI **RENATO BRUNETTA**

**I**l tragico evolversi del conflitto israelo-palestinese, con il congelamento, secondo gli ottimisti, o la fine, per i più pessimisti, della Road Map, e le minacce di espulsione o di "eliminazione fisica" di Yasser Arafat, esigono un'iniziativa forte e immediata di *governance* da parte delle diplomazie occidentali, in particolare europee. Ciò che più stupisce, ascoltando i diplomatici del Vecchio continente, è la loro incapacità ad agire e a farsi promotori di iniziative "altre", rispetto allo *status quo*. Basti pensare al modo in cui è deragliata la Road Map: pur rivendicando a sé la paternità di questo processo di pace, gli europei non hanno saputo fare altro che invocare l'aiuto degli americani, per poi non accettare l'elemento centrale della stessa Road Map: l'inevitabile marginalizzazione politica di Arafat. E ora che questo processo è uscito di strada, molti di loro danno la responsabilità agli Usa che sarebbero, a seconda delle opinioni, intervenuti troppo o troppo poco.

**Fallimento.** È indubbio che in questo conflitto ciascuno abbia una parte di responsabilità. Ed è indubbio che le due parti abbiano una loro strategia, che spiega il protrarsi della rappresaglia mirata da parte israeliana e del terrorismo da parte palestinese. Nella teoria dei giochi, nel breve periodo la strategia migliore di soluzione di un conflitto è il colpo su colpo. Essendo la cosa più razionale, è l'unica ritenuta tragicamente efficace dalle due parti, salvo mantenere la situazione relativa immutata, ancorché con costi e ferocia crescenti. Manca, dunque, del tutto una prospettiva di lungo periodo, in cui (a spiegarlo è sempre la teoria dei giochi) la soluzione più razionale è quella cooperativa con progressive concessioni reciproche. Se questo è l'unico modo per spazzare la strategia del colpo su colpo, non bisogna dimenticare che una soluzione cooperativa deve essere collocata all'interno di un processo certo di garanzie e di sicurezza. Non dobbiamo dimenticare che il fallimento della Road Map va attribuito prima di tutto alla mancanza di garanzie serie quanto alla sicurezza, se non all'esistenza stessa, di Israele. Garanzie che non sono state date né dall'Europa, né dagli Usa.

**Adesione all'Unione.** Eppure, la Ue ha uno strumento straordinario da

offrire come garanzia per la sicurezza e l'esistenza di Israele: l'appartenenza al blocco occidentale e democratico. È indubbio che Israele sia profondamente legato all'Europa per la sua democrazia, per l'economia (l'Ue è il suo maggiore partner commerciale) e per la cultura (Israele è il primo Stato non europeo a partecipare ai Programmi Scientifici finanziati dall'Ue). L'adesione di Israele è quindi la porta naturale per entrare, geograficamente oltre che politicamente, nel blocco occidentale e democratico.

Oltre alla sicurezza, l'ingresso offrirebbe a Israele benefici economici tali da compensare abbondantemente gli aiuti americani, mentre l'*acquis* comunitario contribuirebbe a rafforzare la democrazia israeliana che oggi corre

il rischio di essere compromessa da 50 anni di guerre. È indubbio che questa prospettiva muterebbe il ruolo del Vecchio Continente nel mondo. In primo luogo l'Unione darebbe un contributo fondamentale (e non più marginale) al processo di pace in stretta collaborazione con gli Usa: da un lato sarebbe garante dell'esistenza e della difesa di Israele; dall'altro potrebbe giocare un ruolo centrale nello sviluppo della democrazia e della crescita economica in Palestina, senza che ciò sia visto come un atto ostile nei confronti della stessa Israele. Secondo, e forse più importante nel Medio Oriente del dopo-Saddam, se l'Europa avesse i suoi confini dentro la regione potrebbe farsi catalizzatrice del progetto di democratizzazione di cui sono primi fautori gli Stati Uniti.

**Gli equilibri dell'area.** L'Europa, per ora, sembra invece avere altri progetti e voler inseguire una vecchia utopia: il progetto di Nuovo Medio Oriente (una grande unione economica con al centro Israele) immaginato da Simon Peres negli anni 90 e fallito con l'interruzione del Processo di pace. Del resto tutto il processo Euro-Mediterraneo e ora la nuova strategia lanciata dalla Commissione "Wider Europe" si fondano su una partnership che vede come interlocutore un'intera

regione dove vi sono due modelli politici antitetici: la democrazia israeliana, da un lato, e i regimi arabi, dall'altro. Ma anche accantonando la politica (pur fondamentale se si pensa che nessuno Stato arabo, con l'eccezione di Giordania ed Egitto, riconosce Israele), e rimanendo sul piano economico, Israele non è, né è mai stato, un partner naturale del Medio

Oriente. Sono infatti pochissimi gli scambi commerciali fra Israele e il resto della regione, mentre nessuno più si illude che l'economia israeliana possa diventare il motore del Medio Oriente sul modello di quanto è avvenuto con la Germania in Europa. In realtà se c'è una possibilità di dialogo politico ed economico fra Israele e il mondo arabo questo passa attraverso una sua adesione alla Ue.

**Gli ostacoli.** Di Israele nella Ue parlano ormai in molti, in Europa come a Gerusalemme. Tuttavia, se si vuole davvero offrire una soluzione cooperativa di lungo periodo a questo conflitto, è giunto il momento di cercare di dare tempi e modalità certi all'adesione di Israele. Gli argomenti geografici che vengono avanzati da chi si oppone a un ingresso israeliano valgono poco: Cipro è più vicino alle coste di Haifa che a quelle di Creta e la Turchia può considerarsi europea solo per una piccolissima parte del suo territorio. L'Europa rappresenta un progetto politico i cui confini sono determinati innanzitutto dalla democrazia. E Israele rappresenta la cattiva coscienza dell'Europa del '900.

**L'ammissibilità.** Quali sono, dunque, i criteri di ammissibilità? Il progetto di Costituzione che sarà discusso alla Conferenza Intergovernativa dice che «l'Unione è aperta a tutti gli Stati europei che rispettano i valori di cui all'articolo 2 e si impegnano a

promuoverli congiuntamente». E i valori su cui si fonda sono la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani. Gli stessi sui quali si fonda Israele. Né c'è alcun dubbio che Israele sia da considerarsi storicamente, culturalmente, politicamente, relazionalmente come uno stato europeo. Per non parlare delle radici giudaico cristiane dell'Europa che molti vorrebbero poste proprio alla base costituzionale dell'intera costruzione europea.

La stessa Costituzione stabilisce, poi, che «ogni Stato europeo che desideri diventare membro dell'Unione ne trasmette domanda al Consiglio dei ministri». Il primo passo dovrebbe, quindi, essere una domanda di adesione da parte di Israele. Il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom, ha già affermato «di non escludere che

l'attuale governo la presenti», mentre il Presidente dello Stato, Moshe Katzav, ha spiegato di «essersi convinto, ma che restano da convincere gli europei». In questa ultima frase stanno le ragioni per le quali Israele non ha ancora compiuto questo primo passo: quanto l'Europa ha fatto agli ebrei con la Shoah, la nascita stessa di Israele e le difficili relazioni che hanno contraddistinto questi ultimi decenni fanno sì che Israele non possa farsi dire "no" dall'Europa. È per questo che l'Unione, oggi, deve offrire l'adesione, senza se e senza ma. Sarebbe il primo vero contributo alla pace in Medio Oriente da parte dell'Europa.

Le tappe. Seguiranno, poi, tutte le tappe virtuose di questo processo: il Consiglio europeo dovrà decidere del-

lo status di candidato; poi inizieranno i negoziati, che imporranno a Israele di assumere progressivamente il modello economico e sociale europeo, di adattare l'ordinamento all'*acquis communautaire*. Il tutto sotto il costante controllo della Commissione europea. Negoziati che per quanto verrà richiesto a Israele di fare, imporranno inevitabilmente una soluzione al conflitto.

Una volta conclusi i negoziati dovrà esservi l'assenso all'adesione da parte del Parlamento europeo e l'approvazione del Consiglio dei ministri, infine vi saranno le ratifiche da parte di tutti gli Stati del Trattato di adesione. Il tutto

potrebbe richiedere 6-10 anni: una prospettiva percorribile se contrassegnata da precisi e ben valutabili vantaggi cooperativi in termini di stabilità economica, politica e di sicurezza. Come è avvenuto per i dieci nuovi aderenti e sta avvenendo per Romania, Bulgaria e Turchia il cui processo di adesione è in corso (con vantaggi reciproci già valutabili). Vantaggi cooperativi che sono già di per sé un contributo alla pace e alla stabilità dell'intera area (a partire dalla Palestina).

Un processo lungo che non inciderebbe in alcun modo sulla fase di allargamento. Anzi. Ma per avviarlo è necessaria una decisione politica, alla quale la presidenza italiana dell'Unione può dare un impulso determinante.

## Gli scambi

### I settori

L'interscambio della Ue con Israele in miliardi di euro (dati 2002)

	Agricolt.	Energia	Macchine utensili	Trasporto di materiali	Prodotti chimici	Tessile abbigliamento.
Import	0,8	0,1	1,9	0,2	1,7	0,3
Export	0,7	0,1	2,9	1,2	1,8	0,3
Saldo	-0,1	0	1,0	1,0	0,1	0

Fonte: Eurostat

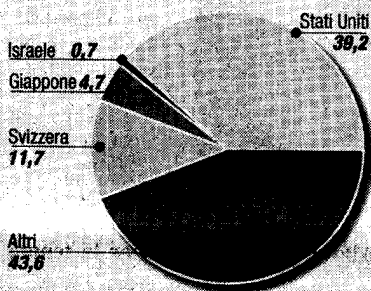
- Ottima partnership dal punto di vista commerciale
- Numerosi legami culturali

### I numeri di Israele

- **Pil.** Con una popolazione di sette milioni di abitanti, Israele ha un Pil pari a 110 miliardi di euro. Il Pil pro-capite è di 16.815 euro. La quota di esportazioni sul Pil è del 28,2 per cento.
- **Esportazioni.** Complessivamente nel 2002 ammontavano a 19.122 milioni di dollari, di cui il 30% verso l'Unione europea (il 3,4% verso l'Italia).
- **Importazione.** L'anno scorso ammontavano a 25.914 milioni di dollari, di cui il 41% dall'Unione europea (il 5,9% dall'Italia).
- **Inflazione.** Nel 2002 ha raggiunto un tasso del 5,7%, il più alto dei precedenti quattro anni

### I servizi

La quota di Israele (import+export) nel commercio dei servizi in Europa. Dati in %



*Bruxelles  
potrebbe  
favorire  
la democrazia  
nell'area*

